

GLI ORAZI
E
I CURIAZI
TRAGEDIA PER MUSICA
DEL SIG. SOGRAFI
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

L'ARISTONICO

Per Seconda del Carnevale 1800.



IN VENEZIA,

1800.

NELLA STAMPERIA VALVASENSE
CON PERMISSIONE.

La Musica è del celebre Sig. Maestro Domenico Cimarosa, all'attuale Servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

Il Vestiario sarà tutto nuovo d'invenzione del Sig. Abramini Grego, e diretto dal Sig. Baldissera Majani.

Lo Scenario del tutto nuovo sarà d'invenzione, e direzione del Sig. Nicoletto Pelandri Allievo del qu. Antonio Mauro.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

12

3 A

AT.

A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

Atrio esteriore del Tempio di Giano con porta laterale aperta che introduce nel Tempio stesso, e che a suo tempo si chiude.

Sabina con seguito di Matrone Romane in mezzo a numeroso popolo, indirizzando verso il Cielo; e verso il Tempio il seguente

Coro. Odi, o ciel, i nostri lai;
Vedi, o nume, i nostri affanni:
Sino a quando i propri danni
Roma afflitta piangerà!
Va scemando in ogni petto...

(alternativamente)

Va crescendo in ogni core...

Il valore ...

Lo spavento ...

Ah di pace il dolce accento

Quando, o ciel, s'ascolterà!

(rimangono mestamente in silenzio tutti gli Attori sudetti, allorchè scossi dall'improvviso lietissimo strepito, che supponesi udire dentro del Tempio manifestano alcuni la sorpresa, alcuni altri l'allegrezza ec.)

Ma quai risuonano giulivi canti!

Quai trombe s'odono! Che mai sarà!

A T T O
S C E N A H.

Esce l'Augure sommo con seguito d'Auguri; si chiude la porta del Tempio. L'Augure si unisce lietamente scclamando cogli altri.

Cessino i palpiti, tergansi i pianti,
Di Roma il fato si cangierà.

L'Aug. **S**I, Romani, de' numi
Omai chiaro è il voler. A noi, cui dato
È il penetrar gli alti segreti, al fine
Il ciel parlò. Del Tebro oggi la sorte
Sarà decisa: Alba fia vinta e doma
E dovrà i padri venerar di Roma.

Sab. O tu, che con tai detti
Il cor di gioja e di dolor m'inondi,
A Sabina rispondi:
De Curiazi qual sarà la sorte?
Dell'amato consorte,
D'Orazio che sarà? Per quelli io debbo
Di nuovo palpitare? Per questo ancora
Temer, gelar degg'io?

L'Aug. D'appagar m'è vietato il tuo desio.
Non smarrirti però; dubbie all'inchieste
Fur le risposte, e sol non dubbio e chiaro
Lessi dell'avvenir ne' cupi arcani,
Che inaspettati e strani
Decreti del destino
Apron oggi alla gloria un gran cammino.
L'alto genio di Roma nascente
Vidi errando su questo e quel colle;
E la

P R I M O.

E la fronte maestosa che estolle
Splendor vidi di sacro fulgor.
Non illude quel raggio verace,
Non inganna la nobil cervice:
L'una e l'altro già chiaro mi dice
Sorge Roma alle palme d'onor.
(parte col seguito degli Augurò.)

S C E N A III.

Sabina col suo seguito.

Sab. **O**H cara patria! Oh miei germani! E quale
Sarà il vostro destin!.. Incauta! Ah dove
Dai sfogo al tuo dolor? ... Sposa d' Orazio,
Romana già, come i nemici sui
Compianger osi, e non tremar di lui!
Patria, natura, affetti
Soavi, ma fatali al dover mio
Fuggitevi da me: per sempre addio.

S C E N A IV.

P. Orazio, Sabina.

P.Or. **A**Che tardi, Sabina? Ignori forse,
Che in pacifica tregua
E' Roma in questo dì? Che Mezio e Tullo
Agitan l'alto affar? Che il tuo germano
Ad Orazia diletta
Or or verrà per offrir la mano?
T'affretta a tanta gioja
Manchi tu sola.

A 5

Sab.

A T T O

O Numi!

Così fausti presagi,
Augurj così lieti,
Vengon forse da voi? Deh, s'è pur vero,
Che la clemenza vostra
Volga su Roma impietositi i lumi,
Deh non vogliate, o Numi,
La cara patria ed i germani amati
Al rigor empio abbandonar de' fati.

Serbate eterni Dei

A Roma i figli suoi,

Ma chi diè vita a lei,

Numi, serbate ancor.

Chi non s'attrista e geme,

Chi non s'affligge e langue,

Se d'un istesso sangue

È il vinto e il vincitor!

(partono.)

SC F.

Vastissima pianura tutta circondata all'intorno di magnifiche fabbriche tra le quali il palagio degli Orazi. Porta Capena nel fondo che supponesi condurre alla città d'Alba la quale si vede nel prospetto situata sopra il Colle Albano. Altri Edificj profani e sacri abbelliscono il rimanente della scena.

Senatori Romani congiunti degli Orazi. Albani congiunti de' Curiazj. Matrone Romane. M. Orazio, poi Curiazio co' due fratelli, e seguito, poi Orazia con P. Orazio, Sabina, e i due altri Orazi. Popolo.

(all' aprirsi di questa scena veggonsi entrare dalla parte opposta al palagio degli Orazi i congiunti de' medesimi ed addressarsi verso il palagio suddetto col seguente

Coro Germe d'illustri eroi,
Di Roma eccelso onore
Orazio, vieni a noi ...

M. Or. **E**cco Orazio, o compagni, eccolo a voi.
(M. Orazio precedendo i suoi congiunti s'avvia verso la porta Capena invitando Curiazio, che poi entra col suo seguito, e col seguente

Coro. Vieni, Curiazio, a lei:
Spegni il marcial furore;
Solo spirar tu dei ...

A II

Cur.

A T T O

Puro amor, cara pace, e dolce ardore.

(M. Orazio, e Curiazio precedendo i loro rispettivi congiunti s' addirizzano di nuovo verso il palagio degli Oraxi invitando Orazia la quale esce come di sopra è indicato.

Coro Vieni gentil donzella,
Nobil, vezzosa, e bella;
Ti chiama e a se t'invita...

Ora. Il mio ben, la mia speme e la mia vita.

M.Or.	}	Oh dolce e caro istante!
Ora. a3		Oh giorno di contento!
Cur.		Ricolmo il cor mi sento D'amore, e d'amistà.

M.Or. Pietosi Dei volgete,
A questa parte i lumi:

Cur.	}	E' di voi degna, o Numi,
Ora. a3		Si gran felicità.

M.Or.	}	Oh dolce e caro istante!
Ora. a3		Oh giorno di contento!
Cur.		Ricolmo il cor mi sento D'amore, e d'amistà.

Ora. Oh mio Curiazio, oh dolce
Di tante pene e tanti
Sospir, affanni e pianti
Amabile cagion, ed è pur vero
Ch'io ti stringo al mio sen? Che a te dappresso
In sì soave amplesso
Può libero il mio core
Brillar di gioja e palpitar d'amore?

Cur. Non dubitarne ormai;
Fissa i vezzi rai,

Ora-

P R I M O.

Orazia, in me: lo sposo avventurato
 Rimira alfin, che ti concede il fato.
 Solo il dover potea,
 Il patrio amor allontanarmi, o cara,
 Tanto tempo da te: or che al dovere
 Ho servito e all' onore.
 Posso libero anch' io
 Brillar di gioja, e palpitar d'amore.

M.Or. Ah! Quest' amor potesse
 Tra questi colli, come pur tra voi,
 Gli antichi dritti suoi
 Riprendere in tal dì. Qual ne dovrebbe
 Aspettar l' universo
 Da simiglianti voti,
 Forti, eccelsi nipoti! Ah troppo avanz
 Ben lo conosco anch' io,
 D'ogni brama il confin sì bel desio.

Ora. Nò in così fausto giorno
 Tutto lice sperar. Pace ogni aspetto
 Sembra annunziar, gioja ogni ciglio, e pari
 Che persino in tal dì pace risponda
 Ogni fonte, ogni sasso, ed ogni fronda

Cur. Così voglian gli Dei.

M.Or. Roma sia salva.

Cur. La patria invitta.

M.Or. Il roman nome intatto.

Cur. Ed Alba illesa...

M.Or. E salvo il patrio onore...

Cur. D'amistà si favelli...

M.Or. E poi d'amore.

Cur. Ed a un tal patto solo
 Curiazio può parlar, che spento in per
 Quando parla la patria ha ogni altro affett

A T T O

Questi i miei sensi son: congiunti e amici
 Oggi gli Orazi io bramo;
 Amo la patria, ed amo
 Il suo onor la sua gloria il suo decoro,
 E solo, idolo mio, dopo di lei
 L'anima del mio sen l'amor tu sei.

Quelle pupille tenere,
 Che brillano d'amore,
 Vedran di questo core
 Candida ognor la fe.

Ma se il dover mi chiama,
 Ma se l'onor m'invita...
 Non palpitar mia vita,
 Non dubitar di me.

Nel fier bollor dell'armi,
 Nel placido riposo,
 Non saprò mai scordarmi,
 Anima mia, di te.

*(Curiazio, ed Orazia con tutti gli altri
 entrano nel palagio degli Orazj.)*

S C E N A V I.

Atrio interiore del palagio degli Orazi.

Licinio, P. Orazio, Sabina.

Lic. **N**ON dubitar: Tullo ha riposto il sommo
 Destin di Roma in tre guerrieri *(ad Or.)*

Sab. E Mezio

Tal proposta accettò?

P. Or. Così s'apprezza

Il sangue de' Romani, che a serbarlo
 Roma s'espone ad un gran periglio!

Lic.

P R I M O .

Lic. Ecco Orazio .

P.Or. Ecco il figlio .

Lic. Oh come a terra

Tiene le luci , pensieroso , immoto !

S C E N A VII.

M. Orazio, Licinio, P. Orazio, Sabina

P.Or. **F**iglio ...

Sab. Sposo ...

Lic. Saprai ..

M.Or. Tutto m'è noto .

P.Or. La patria ...

M.Or. E in gran cimento .

Lic. In tre Romani ...

M.Or. E' riposto il suo onore .

P.Or. Che ne dici ?

Sab. A che pensi ?

M.Or. A sì gran campo di marzial valore .

Sà il Ciel a chi la sorte

Tal gloria riserbò !

P.Or. Dunque la scelta ? ...

M.Or. Tullo commette all'urna

Che tutti de' Romani

I nomi accoglierà ... Numi , se mai

Supplice e riverente

Per la gloria di Roma io vi pregai ,

In sì tremendo istante ,

Per lei , per me dinanzi a voi mi prosti

Fate , pietosi Numi ,

Che possa in campo e in sì bel giorno anch'è

Per la patria versar il sangue mio .

Se alla patria ognor donai

Il sudor de' giorni miei ,

Fat

A T T O

Fate ancor ch'io possa, o Dei,
In tal dì per lei pagnar.

Ma qual mai risuona intorno
Alto grido di contento!

or. diden. Son gli Orazi...

A.Or. Dei, che sento!

(*con esclamazione di giubbilo.*

Cor. diden. Destinati a trionfar.

S C E N A VIII.

*Coro di molti Senatori, P. Orazio, M. Orazio,
Sabina, Licinio.*

M.Or. **P**Adri, amici. (*incontrandosi.*

Coro. Esulta e godi.

M.Or. Sposa, padre...

Coro. È giusto il fato.

M.Or. Oggi dunque...

Coro. In campo armato...

M.Or. Ma egli è ver?

Coro. Non dubitar.

M.Or. Ah di giubbilo quest'alma
Si ripiena è in tal istante,
Che confuso, palpitante,
Non la posso a voi spiegar.

Nel cimento.

Or or in campo

A voi tutti il vivo lampo

Parlerà di questo acciar.

(*M. Orazio co' Senatori esce dall' Atrio,
P. Orazio, Licinio, Sabina entra-
no nel Palagio.*

SCE-

P R I M O.
S C E N A IX.

Magnifico portico nel palagio, che introduce ad un Tempio domestico adornato di ghirlande per la festa nuziale d' Orazia.

Sacerdote di Giunone con altri Ministri i quali portano l'are, le faci, le conche per le libazioni es.

Viene da una parte Curiazio co' suoi fratelli, amici, e congiunti: Dall' altra P. Orazio, Sabina, Licinio, col loro seguito.

Poi al suono di amorosa marcia sorte accompagnata da alcune matrone Orazia coperta del Flammeo, e viene condotta nel mezzo della scena.

Coro Gen. **S** Copransi i vaghi rai:

(si leva il velo ad Orazia,

Ah sì vezzosa e bella

No, non si vide mai

L' immagine d' amor.

Il labro, il ciglio, il viso,

Spiega dell' alma i voti,

Quanto quel dolce riso

Desta piacer nel cor!

Sac. di Giu. Appressatevi all' ara, e innanzi al Nume
De' nuziali voti

Il sacro costume

A seguir v' apprestate,

E amor e fedeltà qui vi giurate.

*(Curazio ed Orazia s' avvicinano all' Ara
porgendosi la destra, e dicendo*

Ti giura il labro e il core

Amor e fedeltà.

A 9

Orz.

A T T O

a. Sì, mia vita, sarai
 Sempre com'or tu sei
 La delizia e il pensier de' giorni miei.
 E se di questo petto
 La pura fè, l'affetto,
 O scemarsi o cangiar potesse mai
 Mi detesti il tuo cor quant'io...

S C E N A V.

*M. Grazia cogli altri Orazi, tutti gli Attori
 precedenti.*

M.Or. **C**HE fai? *(con foglio in mano.)*
 Non proseguir: sospendi
 I giuramenti tuoi, le faci il foco
 Estinguete, o ministri: a voi non meno
 Che a te di gran novella
 Io vengo apportator.

Cur. Parla.

Ora. Favella.

M.Or. Alba de' tre guerrieri
 Che pugnar denno, il nome
 Con questo foglio a noi fa manifesto.
*(spiega il foglio sopra cui v'è scritto
 i tre Curiazi.)*

Ora. Numi eterni del ciel, che colpo è questo!
 (I germani!)

Sab. (Al consorte!)

Ora. (Allo sposo!)

Sab. (I fratelli!)

Cur. (Oh giorno!)

Ora. (Oh sorte!)

M. Or.

M. Or. Qual pallor! Qual silenzio! E che? Succede
 Alla sorpresa un reo dolor! Si presto
 Da ciascuno s' obblia
 Di che si tratta in questo dì! Rinfranca
 Tu in quest' alme avvilita
 La debole virtù: mostra che sei
 Nata sul Tebro, sì, che sei romana,
 Che sei figlia d' Orazio, e mia germana.

Ora. Lascia almen ch' io riprenda
 Lo smarrito vigor: colpo sì atroce
 Mi gelò il sangue e m' arrestò la voce.
 (I germani o lo sposo
 Dunque perder degg' io!
 Che sciagura crudel? Che caso è il mio!
 Ah no, tanta costanza,
 Alma capace a superar non sento
 Il terribile orror d' un tal momento.)

Nacqui è vet tra grandi eroi,
 Son tua figlia, tua germana,
 Ma sul Tebro, ma romana,
 Nel mio petto un cor vi stà.

Un cor che tenero
 Nudriva amore,
 Che un dolor barbaro
 Ucciderà.

Pietà delle mie lagrime,
 Del mio dolor pietà.

Un cor che misero

Vede svanita
 La sua compita
 Felicità.

Pietà delle mie lagrime,
 Del mio dolor pietà.

A T T O

Nacqui è ver ec.

(Orazia parte. Partono seco lei il sacerdote di Giunone col suo seguito; i due Orazi, i due Curiazi coi loro congiunti ed amici ec. rimanendo soltanto in scena i personaggi qui sotto indicati,

S C E N A XI.

Sabina, P. Orazio, M. Orazio, Curiazio.

Sab. **D**Unque Roma vorrà?... (a M. Ora.

M.Or. Che si dimostri

Dai cittadini suoi

Quella virtù che s'oltraggiò trà noi,

Sab. Tu pur, german, vorrai... (a Cur.

Cur. Che tu parta alla fin. T'intesi assai.

P.Or. Sabina, andiam, il tuo dolor non turbi

L'anime generose

In cui la patria il suo destin riposa.

(parte conducendo seco Sabina,

S C E N A XII.

M. Orazio, Curiazio.

Cur. (**O**H terribil dover!)

M.Or. (Oh sacra voce

Tu mi penetri il cor... Tu mi domandi

Un caro sangue, tu l'avrai.)

Cur. (S'asconda

La debolezza mia.)

M.Or. (S'eviti in lui

Un inciampo novello al dover mio.)

Al campo,

Cur.

Cur. Al campo.

M.Or. Addio Curiazio.

Cur. Addio.

Ah senti non partir ...

M.Or. Che vuoi!

Cur. Se mai ...

M.Or. Di.

Cur. Nella pugna ...

M.Or. E chè ?

Cur. Soccomber deggio ! ...

M.Or. Ebben ! ...

Cur. Consola, assisti

La sventurata mia sposa dolente ...

M.Or. E il dolor d'una sposa or hai presente!

Cur. Puoi tu scordar i vincoli soavi

Di natura, d'amore, (con rapidità)

La sposa, il genitore;

I congiunti, gli amici! ...

M.Or. E padré e sposa

E congiunti ed amici

Più non vivon per me; gli affetti miei

Tutti ha la patria e tutto io trovo in lei.

Cur. Fasto crudel d'una virtù tiranna.

M.Or. Che un cor d'amante e non d'eroe condanna.

Cur. Amo io pure la patria, e l'onor mio.

M.Or. Ma Roman tu non sei come son'io.

Cur. Dunque? ...

M.Or. A pugnar ...

Cur. Almeno

In quest'ultimo istante

Riconoscimi, e allora ...

M.Or. Tu sei Albano, io più non ti conosco.

Cur. Roman tu sei, ma ti conosco ancora.

ATTO PRIMO.

Quando nel campo armata
D'acciar la destra avrai
Allor, crudel, vedrà
Se vacillar saprò.

M.Or. A questi accenti adesso
Degno di me ti trovo;
Prendi l'estremo amplesso.
Al campo or or sarò.

M.Or. }
Cur. }^{a2} (Ah perchè sei sì barbaro
Destino inesorabile!
Perchè sì cara vittima,
O Dei, svenar dovrò!)

M.Or. Fuggi dagli occhi miei,
(*con sdegno e rapidità.*

Debole alfin mi vedi..
Che brami ancor? che chiedi?

Cur. Ti calma... io partirò.

M.Or. }
Cur. }^{a2} (Ah che fatal momento,
O Dei, pel valor mio!
Rapido è il tempo; addio:
(Dove io mi sia non sò.)

(*partono.*

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Attrio interiore del palagio degli Orazi

Sabina, Licio,

Lic. FERMA, Sabina: e dove
Pensi voglier il pie?

Sab. Chieder lo puoi?

Ad Orazio, ai germani,

Lic. Ah senti, pensa

Che alla lor gloria assai disdice il tuo

Infrenabil dolor; che a te medesima

Onta, e alla patria danno

Recar patria l'intempestivo affanno,

Sab. Senzi di chi nel petto

Un cor non ha da tanti

Teneri affetti combattuto; io pure

Così parlar saprei

Se della patria sola

L'augusta voce udir potessi, e, oh Di!

Riguardar non dovessi d'un consorte,

Fausta o infelice, con orror la sorte.

Lic. Dunque? ...

Sab. Mira che Orazia

A noi sen viene; anch'essa

E piange e prega; Onnipossenti Dei,

Secondate pietosi i voti miei.)

(parte dal lato opposto d'Orazio)

A 12

SCE

A T T O
S C E N A II.

Licinio solo.

AH non si lasci: Oh Roma,
Oh cara patria, quanti in sì gran giorno
Forti nemici a te si stan d'intorno!

Mugge il nembo, fischia il vento,
L'aere è fosco, il ciel s'imbruna;

In balia della fortuna

Io ti veggo trasportar.

Ah pietosi Dei clementi,

In voi spero, in voi confido:

La guidate illesa al lido

Faustamente a riposar. (*segue Sab.*)

S C E N A III.

Curiazio, Orazia che lo segue, poi la schiera.

L Asciami per pietà. l'ora è vicina
Prescritta del pugnar.

Invan presumi

Ch'io ti lasci, o crudel.

(*Soccorso o numi.*)

E creder puoi che a tua cagion non fia
Da mille affanni questo core oppresso!

Se questo è ver, sopprimi

D'una gloria crudel l'ardor insano.

Se tant'osi sperar lo sperì in vano.

Dunque un sangue a me caro

Intrepido a versar corri spietato!

E i

E i giorni tuoi , che sono
Pur giorni del tuo ben , in tal cimento
Sordo alle mie querele ; a espor ten vai !
Ah no , crudel , tu non mi amasti mai .

Cur. Ah perchè non poss'io
Offrir ai sguardi tuoi
Quell'egro cor , che lacerar tu vuoi !
Deh ascoltami , idol mio , che queste sono
Forse le voci estreme
Del tuo misero ben . Vuol che il mio core
Lasci la patria e avvampi sol d'amore ?
T'obbedirà . Vuoi che l'infamia sia ..
Non la gloria sol cara all'alma mia ?
Sarà così : ma stringi
Questo acciar ch'io medesimo a te presento :
Versa tutto il mio sangue , io son contento .

Ora. (Si deluda l' ingrato .) Ebben si ceda
A un barbaro dover : rammenta solo
Qual mi lasci , o crudel , e quanto orrore
Costar mi deve il tuo fatal valore .

Cur. Ah pur troppo il vegg'io ! ...

Ora. Dunque ? ... (*sentesi lo squillar delle trombe .*)

Cur. Senti .

Ora. ^{a2} (Ah mio ben per sempre addio .

Cur. Se torni vincitor
Celati ai sguardi miei :
Se più non torni , oh Dei ,
Ah che sarà di me !
Nel pianto , e nel dolor
Io morirò per te .

Cur. Se torno vincitor
Compiangi i miei trofei :

Se

A T T O

Se più non torno, oh Dei!
 Rammenta la mia fè,
 Caro mio dolce amor,
 Speranza più non v'è,

*(esce la schiera avanzandosi nell'atrio
 invitando Curiazio.)*

Ora. ^{a 2} { Ma la schiera, o numi, è questa!

Cur. Vado ...

Ora. Senti.

Cur. Ah no ...

Ora. T'arresta.

Cur. Di, che brami?

Ora. Ah, dei partir!

Cur. ^{a 2} { Qual gelo o ciel quest'anima

Ora. { Fa tutta innorridir!

Ora. Amore ...

Cur. Onore ...

^{a 2} { Assisti
 Un cor fra tante pene

Cur. Pagnar ...

Ora. Partir ...

^{a 2} { Conviene,
 E poi
(guardandosi teneramente l'un l'altro.)
 E poi, mio ben, morir. *(partono.)*

SCE-

S E C O N D O .

S C E N A IV.

Campo Marzio con veduta delle due Città Alba, e Roma poste dirimpetto l'una all'altra lateralmente, e porta parimenti laterale di Roma; All'aprirsi di questa scena sono già situati ne' loro posti Mezio Suffezio Dictatore d'Alba, e Tullo Ostilio re di Roma colle loro rispettive schiere le une dirimpetto alle altre,

Credesi del tutto inutile l'indicare precisamente quale debba essere la pompa con cui è preceduto, ed accompagnato il combattimento.

Licinio con P. Qrazio sono presso a Tullo.

Tullo, Suonin le trombe e lieto
Eccheggi in ogni parte
Il suon gradito al popolo di Marte

SCE-

S C E N A V.

gli Orazi e i Curiazi armati con seguito di Senatori Romani, ed Albani.

Qui incomincia una strepitosa marcia militare, mentre da Roma escono gli Orazi co' Romani, e passano all'altra parte; e da Alba escono i Curiazi cogli Albani, e passano alla parte opposta.

I tre Orazi e i tre Curiazi incontrandosi cantano al suono della marcia le seguenti parole

Combatteremo
Trionferemo,
Roma, per te.

Combatteremo,
Trionferemo!
Alba; per te.

M.Or. **D**Eh parti, genitor. Ha Roma assai
(vedendo il padre.)
Di che ammirar, senza che offriamo a lei
Un spettacol novello
Nella presenza tua. Vanne, e se vuoi
Di tua costanza a noi
Dell'amor tuo donar la prova estrema,
Va ad Orazia a Sabina
E fa che il tuo valore
D'esempio e di sostegno ad ambo sia,
Come al Tebro or sarà la destra mia.

P.Or. Voglian gli Dei così; vi lascio, o figli;
O vincitori o estinti
Di rimirarvi avrò l'eccelso vanto:
Addio miei figli. (Ah mi tradisce il pianto.)
(parte.)
S C E-

SECONDO.

SCENA VI.

Gli Orazi, i Curiazi, Tullo, Mezio, Licinio, Senatori Albani, e Romani, Cavalieri, Littori, Popolo.

Cur. **A**lbani, è questo, è questo
Di nostra gloria il decisivo istante:
Al nume alto-tonante
Innalzate devoti i sacri carmi ...

M.Or. Viva Roma.

Cur. Viva Alba.

Gli Or. All' armi.

Tutti All' Armi.

(si mettono tutti in attitudine per incominciare il combattimento.)

SCENA VII.

Orazia, Sabina, L'augure sommo, Sacerdoti, Popolo, tutti uscendo da Roma, i sudetti.

L'Augure con Orazia, Sabina, e gli altri.

Coro. Ah fermate ... non osate ...
Là sull'are, là nel tempio,
Par che sdegni il ciel lo scempio,
Che tra voi si destinò.

Gli Orazi e i Curiazi.

Non s' ascolti, all' armi, all' armi.

(tornando in attitudine di combattere.)

Cor.

A T T O

scop. Qual furor! qual reo consiglio!

Gli Orazi e i Curiazi tra di loro.

E l'onore in gran periglio;

Coro. Di pugar cessate ...

Gl'Ora, e i Cur. Nò

*(gli Orazi e i Curiazi restano colli
armi in atto di combattere trat-
tenuti dagli Auguri ec.*

L'Aug. Me udite almen o in me tutti volgete

I sacrileghi acciar. Gli Dei, gli Dei

Forse sdegnan che voi congiunti e amici

Per la patria dobbiate

Con inumano esempio

Oggi pugar; dunque gli stessi Numi

Nell'Antra consultiam e il loro accento

Sia di norma e di guida al grancimento.

Sab. Ah sì, sposo, germani, unil la fronte

Piegate al Ciel: forse da lui concesso

Il pugar vi sarà. Mirate: Tullo

(Tullo, e Mezio s'alzano dai loro seggi.

Assente col partir.

Ora. Popolo, amici,

(sopra un luogo eminente del circo.

Padri, Ministri, tutti

Seguite me, che disarmar può sempre

La voce della Patria i forti Eroi,

E una voce sì cara è solo in voi.

(scende Orazia e con tutti gl' ordini de

Sacerdoti, Senatori ec. parla agli

Orazi e ai Curiazi.

Ah sì, succeda, anime, eccelse, invitte

Al marzial bollore

Sollecita pietà, Roma con Alba

Vel

S E C O N D O .

Vel chiede vel comanda
 E in cor co' mesti dolci moti suoi
 Forse ancor vel domanda
 Dolente umanità: Deh questo pianto,
 Questo che intorno a voi regna profondo
 Fera! silenzio, in voi calmi il furore,
 E con pietoso e di voi degno esempio
 Gli Dei vi tragga a consultar nel tempio.

Se pietà nel cor serbate

Deh calmate il vostro ardor,

Che vel chiede già mirate

La mia pena, il mio dolor.

Tornerete armati in campo,

Offrirete a colpi il petto:

Ah ritorni un dolce effetto

A regnar nel vostro cor.

Dei che veggo! Vi arrendete!

Qual istante! Qual diletto!

Ah già torna un dolce affetto

A regnar nel vostro cor.

*(Tutti sortono dal Circo preceduti da
Mezio e Tullo ec.)*

S C E N A V I I I .

Boschetto ristretto ed ameno consacrato da Nu-
 ma alle Muse con cadute d' Acque limpi-
 de ec. per cui si passa all'ingresso dell'an-
 tro degli Oracoli nell' Aventino.

P. Orazio , poi Sabina .

P.Or. **N**Umì, che sarà mai?
 Ovunque il passo io move,
 Non rivengo Sabina,

Ora-

A T T O

Orazia non ritrovo! Patria forse
L'eccesso del dolor ... Ma chi s'appressa
Sì sollecito a me?

Sab. Sabina istessa,
Che ricolma di spene
Nunzia di gran novella a te sen viene.
E Roma, ed Alba unite
Per esser spettatrici
Del sublime cimento,
Al mirar quegli Eroi
Che stavan per pagnar, voller che prima
Approvasser gli Dei
La scelta de guerrier. S'affretta ognuna
All'antro dell'oracolo che giace
Appiè dell'Aventin. I passi tuoi
Drizza colà; vieni a sperar con noi,
Un raggio sereno
Che brilla, che splende,
Ancora riaccende
La speme nel cor.
Ah voglian gli Dei,
Pietosi, clementi,
In dolci contenti
Cangiar tanto orror. (*entra nella selva.*)

S C E N A IX.

*P. Orazio, Licinio, poi M. Orazio, e numeroso
seguito di Senatori Romani.*

P. Or. **G** iusto ciel, tanta adunque
Regna in alme Romane
Debolezza, viltà! ... Da tal vergogna
Ri-

Rifugge il mio pensiero:

Creder non lo poss'io...

M. Or.

Pur troppo è vero;

E' vero, genitor... lungi n'andate,

Celatevi, lasciate

Che un istante di calma

Ritrovi questo cor lungi da voi.

(si ritirano i Senatori nella selva .

Ecco, Roma, i tuoi figli: ecco gli eroi,

Va genitor, deh va, la tua presenza

Quell'alme imbelli intimidisca, affreni;

Il decoro di Roma ah tu sostieni.

(P. Orazio segue i Senatori con Licinio .

S C E N A X.

M. Orazio solo.

ECcoti, Orazio, alfine

In libertà: potrai

Sfogar tutte del core

Il tumulto l'affanno il rio dolore.

Dunque a tanta viltà Roma s'abbassa

In sì gran dì! E 'l mio medesimo sangue

E' quel che alla mia gloria

Fa contrasto maggior! Oh patria! Oh sacra

Di cittadin Romano

Sublime ed avvilita

Augusta dignità, tu sei schernita!

Se l'oracol funesto

Vietasse mai!... Possenti Dei, vibrare

Piuttosto in questo seno

Tutti i fulmini vostri, ma la gloria

Del

Del nome mio vi piaccia
 Dall'alto riguardar: non vi domando
 Altro clementi Dei:

Vissi fin'or, vogl'io morir per lei.
 Dolce fiamma di gloria, d'onore,
 Che serpendo nel seno mi vai,
 Bella gloria, tu sola sarai
 Di quest'alma la speme l'amor?
 Tuoni il Cielo, minacci la sorte,
 L'aura eccheggia di queruli lai:
 Bella gloria tu sola sarai
 Di quest'alma la speme l'amor.

(entra nella selva.)

S C E N A XI.

P. Orazio che ritorna, Licinio, Senatori.

P.Or. **P**Adri, amici, il vedeste:
 Un passeggero nembo
 Fu quel che del mio nome
 Lo splendore adombrò. Gli Dei faranno
 Che l'oracol secondi
 Di questo cor le generose brame,
 E che di Publio i figli
 Tornino in campo per mostrar a voi
 Che ha Roma in essi ancora i figli suoi.
(entra nella Caverna.)

S C E-

S C E N A XII.

Antro oscurissimo e profondo incavato nelle rupi dell' Aventino in cui si discende per varie scoscese gradinate le quali dalla sommità del Teatro sino al fondo vanno serpeggiando verso i laterali della sudetta caverna. Al tempo indicato si schiuderà nel fondo il Tempio risplendentissimo d' Appollo da cui sortir dovranno le risposte degli Oracoli.

Curiazio, poi Orazia, poi M. Orazio, poi P. Orazio, poi tutti i personaggi successivamente secondo l'ordine con cui sono chiamati, avvertendo che tutti entrano per la sommità, e poi or veduti or non veduti discendono sino al basso.

Curazio, due Curiazi. (sulla sommità della caverna discendendo.)

Qual densa notte! Qual silenzio! Quale
Spaventevol, funesto,

A fati sacro, orrido albergo è questo!

Numi! Qui non penetra

Sottil raggio di luce

Che in questi alpestri sassi

Additi un'orma a miei tremanti passi.

(si perde tra le volte della caverna .

Ora. Guidami amor, scendiam... il cor m'investe

Profondo orror... Che fia? Qui non s'ascolta

Che

Che il cader raro e lento
D'umide stille ... e il basso mormorio
Dell'aer grave e del cadente rio.

*M. Orazio con gli Orazi. P. Orazio, Senatori
Romani.*

*M. Or. Genio di Roma, tu m'aggiri intorno:
(con rapidità.)*

Io ti vedo, io ti seguo, i passi tuoi
Costante io seguirò dentro le porte
De' regni del dolor e della morte.

*(scende e seco tutti gli altri.
Tullo, Mezio, l'Augure sommo, Sabina,
Licinio, Littori, Popolo. Questi restano
sull'ingresso dell'antro e verso la metà
della rupe.)*

Ora. Ecco i germani.

Sab. Ecco l'istante. Oh dio!

Lic. Frena il dolor.

M. Or. Curiazio ov'è?

P. Or. Tra noi

Non s'ode ancora

M. Or. A favellar di amore

Intento forse, oblia

Gli oracoli d'Apollo e il sacro speco.

Cur. Curiazio vil non è, Curiazio è teco.

*(ricomparisce con gli altri Curiazi e con
seguito di Senatori Albani da una del-
le vie la più vicina al piano, e allo
innanzi del Teatro.)*

Ei stesso intrepido,

Tra queste tenebre

Al

S E C O N D O .

Al sacro oracolo
Favellerà?

Tutti i personaggi, e tutti i cori sotto voce.

Regni silenzio
Muto, profondo,
E il sacro oracolo
Dal cupo fondo.
Risponderà,

Cor. Voce augusta del ciel, che dal profondo
Esci di questo a veritade sacro
Fatidico soggiorno,
Degnati a questi popoli pietosi
Chiaro spiegar i tuoi voleri ascosi.
Versar un caro sangue
Si doveva in tal dì. Patria ed onore
Chiedeano il bel cimento,
Ma natura ed amore
L'alme tutte ingombrar d'alto spavento.
Parla tu, tu disvela
Se approva il ciel, che il nostro sangue sia
O versato ne' campi del valore
O serbato in tal dì per man d'amore.
A versar l'amato sangue
Bel desio d'onor n'invita:
Ma natura inorridita
Sparge ovunque il suo terror.
Deh tu: o ciel, disvela a noi
Se t'è grato un tal valore:
Tra la gloria e tra l'amore
Dubbia è l'alma, incerto il cor.

Coro. Tutti i Personaggi Senatori ec.

Trema il suol, l'antro si scuote,
Mor-

A T T O S E C O N D O .

Mormorando sacre note

Già l'Oracolo si sta.

*(si spalanca l'antro e vedesi il tempio
lucentissimo d' Apollo da cui parlano
gli Oracoli pronunziati da alcuni sa-
cerdoti sulla porta del tempio .*

Si combatta: sia il cimento

Nuovo esempio di valore:

Tal discese in quest' orrore

La suprema volontà.

Coro gen. Dunque al campo.

Cur. Io vi precedo.

(avviandosi vede Orazia .

Ora. Io ti perdo.

Cur. Dei che vedo...

Da me fuggi per pietà.

Ah chi vide mai di questa

Più terribile, funesta,

Più crudel fatalità!

Tutti. Si combatta: sia il cimento

Nuovo esempio di valore:

Cur. Tra la gloria e tra l'amore...

Tutti Tal discese in quest' orrore

La suprema volontà.

Cur. Ah chi vide mai di questa

Più terribile, funesaa,

Più crudel fatalità.

(tutti sortono confusamente dall' Antro .

Fine dell' Atto Secondo.

A T.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Prospetto esterno del Massimo Circo con Porta chiusa, che introduce nello stesso. Sole, che spunta.

Senatori Albani, Senatori Romani, Augure Sommo, poi Matrone Romane, Littori. Popolo.

L'An.S. **T**utti nel Circo accolti

I Padri son d'Alba, e di Roma, e solo
Da ciascuno s'attende

Della pugna il segnal. Numi! a che mai
Tanto indugiar, deh non dispiaccia a voi...

Ma Curiazio già affretta i passi a noi.

Più non si tardi; si preceda, andiamo.

O dei di Roma, in questo

Istante formidabile e bramato

In voi riposto è de' Romani il fato.

(entra nel Circo preceduto dai Littori, ed accompagnato da Senatori Albani, e Romani.)

SCENA II

Curiazio, Orazia, seguito di Matrone Romane, poi l'Augure.

Cur. **E** così al fatal loco, ove per sempre

Ne divide la sorte, idolo mio.

Sia di noi degna, o cara,

Division così amara;

E I

E l'universo apprenda
 Dalla nostra costanza,
 Che il patrio amor ogni altro affetto avanza...

Ora. Sensi degni di te, ch'io pur vorrei,
 Caro, sentir, ma troppo ha ingombro il seno,
 Il cor, la mente, oh Dio!
 L'invincibile orror del caso mio.
 Già ti compiango estinto:
 Vincitor, ti pavento;
 Da cento furie, e cento.
 Mi veggio trasportar: dolente, oppressa
 Esco fuor di me stessa;
 Temer non so, bramar non posso, incerta
 Fremo, sospiro, innorridisco, agghiaccio.
 E colma d'alto orror mi dolgo, e taccio.

(*L'Augure sull'ingresso con un gesto sollecita Curiazio, poi rientra nel Circo.*)

Cur. Ah mia cara, non più...

Ora. Dove?

Cur. M'invita

Al Circo il sacerdote.

Ora. Attendi almen...

Cur. E colpa l'indugiar.

Ora. Il suon fatale

Ancora non s'udì.

Cur. Dell'onor mio

Tuonò la voce, addio, mia vita, addio.

Ora. E puoi crudel lasciarmi!...

Cur. E vuoi spietata,

Indebolir adesso il valor mio!

Ora. Vanne, vanne non più.

Cur. Mia vita, addio.

Re-

T E R Z O.

Resta in pace, idolo mio,
Non scordar a chi sei sposa:
Qualche lagrima pietosa
Non negar al tuo fedel.
Farmi a te d'errore oggetto
Vuol la sorte avversa e ria:
Resta in pace, anima mia,
Ti consoli amico il ciel.

(entra nel Circo)

S C E N A III.

Orazia, Matrone Romane.

(s' ode un forte squillar delle trombe nel circo per cui Orazia si scuote dal profondo suo orrore .

Ora. **G** Iusti Dei! ... della pugna
Ecco il segnal ... lasciatemi ... lasciate ...
Deh per pietà! ... Dell'armi
Ecco il fragor ... le grida
Del popolo s'inalzano ... i germani ...
Lo sposo ... Oh Dio! che sento ...
Due Orazj estinti! ... Onnipossenti Dei! ...
Mancar mi sento il core ...
Fuggiamo, deh fuggiam da tanto orrore.
(parte col suo seguito .

SEC-

A T T O
S C E N A I V.

S' apre una vastissima piazza di Roma con lunga via nel prospetto, la quale lascia storgere in lontano l'ingresso in Roma di M. Orazio, che viene condotto sopra un Carro trionfale ornato delle spoglie de' tre uccisi Curiazi tra de acclamazioni, e le grida del Popolo esultante per la riportata vittoria. Il rimanente della Scena ingombro di magnifiche fabbriche e di numerosi spettatori del detto trionfo forma un quadro compito della strepitosa festa che gli ordini vari del Sacerdozio, Politici, e Militari s'accingono a formare intorno al trionfante M. Orazio,

M. Orazio, Augure sommo, Sacerdoti, Auguri, Littori, Vestali, Popolo,

Senatori Romani che circondano il Carro, e l'accompagnano. Lo seguitano i Senatori Albani con Suffezio, Ostilio, Licinio,

*Cor. gen. S' adorni la chioma
Al forte guerriero
Che a Roma
L'impero,
La gloria, l'onore,
Col proprio valore,
Col sangue serbò.*

*M. Or. Sfidando il destino,
Costante, fedele,*

Guer-

Guerrier, cittadino,
A Roma sarò.

Coro. S'adorni ec.

M.Or. Vinsi, Romani, Palpitante in petto
Di gioja, e di dolore
Ah, pur mi sento il core:
Ma al nome solo della patria mia,
Al rammentar che cittadin son io,
Tutto vassi in oblio,
Fugge tutto da me, scerner non posso
Che il mio dover: non oso
Sentir che la sua gloria,
E di affetti sì grandi ingombro il seno
Sol di fiamme d'onore ho il cor ripieno.

Lic. Ah qual ver noi s'appressa
Turba affollata e mesta! Oh santi numi!
Furibonda, piangente, e desolata
Orazia a noi sen viene!

S C E N A V.

Orazia colle chiome sparse e sortendo in estrema desolazione, poi verso la fine della scena P. Orazio, Sabina, con seguito.

Ora. **D**Ov'è lo sposo mio? Dov'è il mio bene?...
Dei! Che miro! Son quelle
Di Curiazio le spoglie! ... il mio tesoro
Più non è!... Dei crudeli... Io manco... in mpro.
(cade quasi svenuta in braccio alle sue seguaci.)

M.Or. S'allontani quel vile
Spettacolo d'orror dagli occhj miei.

Ora.

Ora. Tu! di Curazio!... l'uccisor tu sei!...
 (*riavendosi lentamente, ed inveiando
 contro M. Orazio.*)

Mostro infernal!... e vieni
 Lordo e fumante d'un sì caro sangue
 Pomposo ad ostentar la tua vittoria!
 Oh scellerata gloria!
 Oh cor di tigre! Oh Roma disumana
 Ebra per fasto, e per orgoglio insana.

M.Or. Perfida! e tanto puoi
 Te stessa abbandonar a un folle ardore,
 Che ardisci l'onor mio
 La patria gloria, i sacri e lieti plausi
 Funestar co' tuoi lai!
 Celati, fuggi, vè, vè, orror mi fai.

Ora. Oh miò Curiazio! Oh miò sposo diletto!
 (*abbracciando le spoglie di Curiazio,
 poi M. Orazio.*)

Sazia via in questo petto
 Le furie tue. Chè tardi? al tuo trionfo
 Non poca parte già mancar vegg'io.
 Prenditi, disemano, il sangue mio.

M.Or. Numi di Roma, ah voi
 Frenate in questo sen gli sdegni miei.

Ora. Voglion sangue da te Roma e gli Dei.
 Questo è il solo tributo

Che piace a lor, ch'è dal tuo cor dovuto.

M.Or. Indegna! Ebben... dunque... tu il vuoi... mottai...
 (*Orazio... Giusti Dei! ferma; che fai!*)

Ora. Che ti trattien?

M.Or. Pietà.

Ora. Motte vogl'io...

M.Or. La patria...

Ora.

Ora. Abborro,
 M.Or. Il sangue tuo ...
 Ora. Detesto,

M.Or. I Numi ...

Ora. Ingiusti son ...

M.Or. Che giorno è questo!

Ora. Svenami ormai crudele;

Compi i trionfi tuoi:

Sangue tu brami e vuoi? ...

Eccoti il seno, il cor.

M.Or. Non cimentar lo sdegno.

Che m'arde in questo petto;

Toglimi quell'aspetto...

Trema del mio furor,

Ora. Barbaro! ... ah sposo! ...

M.Or. Perfida!

Ora. Tiranno! ... o sorte!

M.Or. Involati,

(*tutti e due incontrandosi nel mezzo della Scena, e guardandosi furiosamente l'un contro l'altro,*

Sei per me oggetto orribile

D'angoscia di dolor.
 rosor.

Coro. (*sotto voce osservando tutti M. Orazio, Orazia.*

Che sarà! ... Giusti Dei! ... qual cimento

Qual momento d'affanno d'orror!

M.Or. Non ha più fren quest'anima ...

(*furibondo,*

(*piangente.*

Ora. Idolo mio ove sei?

M.Or. Ho mille furie in core...

(*agitatissimo,*

Ora.

Ora.

Mio ben mio dolce amore...

*(desolata abbracciando le spoglie di
Curazio.)*

Sei per me oggetto orribile
 D'angoscia di ^{rossor:} dolor.

Ora. Numi se giusti siete

(salendo in un' eminenza.)

Vendicatemi voi. Fate che Roma.

(furibonda.)

Paghi degl' empì Cittadini suoi
 Pena condegna ai lor dilitti. Piombi
 Sopra lei l' ira vostra! Fulminate
 E l' are e i templi; e quanto il fasto aduna
 Entro 'l suo sen; e non ritrovi mai
 Ne' precipizj sui
 Quella pietà che non concesse altrui.

M.Or.Ma pria tu pagherai

Empia col sen trafitto

La pena ben dovuta al tuo delitto.

*(la ferisce, e la precipita dalla
gradinata.)*

P.Or.Sab.

(accorrendo al tumulto.)

Giusti Dei! Che facesti!

(le Matrone inveendo contro M. Orazio.)

Spietato!

M.Or.Il dover d' un Romano ho compito:

*(in atto feroce.)**Popolo, e Senatori.*

Coro Vivi o forte; alla patria hai servito:

Publio, Sabina, Matrone.

Giorno orrendo! di morte d' orror.

Po-

Popolo, e Senatori.

Giorno eccelso! di gloria d'onor.

(alternativamente.)

M. Orazio rimane immobile nel mezzo della scena in atto feroce, Publio, e Sabina in attitudine di tristezza assistiti da Licinio. Le Matrone inveiscono contro Orazio, il Popolo, e i Senatori lo esaltano; parte del Popolo v'è sulle gradinate innorridito per l'uccisione di Orazia ec. In tal modo con la confusione, allegrezza, e costernazione de' varj personaggi della scena stessa termina l'azione.

Fine del Dramma.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

